

Remo Ceserani
Un'idea diversa dell'Europa.
Otto saggi
sull'identità transnazionale europea

a cura di Stefano Lazzarin e Pierluigi Pellini
Macerata, Quodlibet, 2024, 160 pp.

Giulia Bassi, concludendo la sua recensione su *Bollettino '900* a Pierluigi Pellini, *Tre grandi critici. Luigi Blasucci, Remo Ceserani, Francesco Orlando* (Leonforte, Siké, 2023) attribuiva al grande critico e maestro la capacità di «rimettere in circolo le idee e le questioni» e di «far nascere ancora nuovi libri, anche a distanza di tempo». È proprio questo il caso di Remo Ceserani, *Un'idea diversa dell'Europa. Otto saggi sull'identità transnazionale europea*, Macerata, Quodlibet, 2024. Il libro, nato da un'intuizione di Luciano Curreri e curato da due studiosi dell'opera di Ceserani, il già citato Pellini e Stefano Lazzarin, con una postfazione di Beatrice Laghezza, costituisce una raccolta postuma di articoli, conferenze e interventi di varia natura di uno dei padri della comparatistica italiana intorno al tema europeo. Più precisamente: l'argomento principale, quello che rende organica e coesa la raccolta, è l'analisi di varie idee – culturali, economiche, politiche – dell'Europa.

I curatori situano la presa di consapevolezza dell'interesse di Ceserani per le sorti europee nel periodo a cavallo tra i due millenni, quando il dibattito negli Stati del continente è incentrato sull'adozione della moneta unica. Il saggio posto in apertura, *La «conversazione poetica» fra leggerezza e resistenza*, prelude alla successiva intensificazione di questo interesse da parte del critico, che si concentra dapprima su quattro «fenomeni di grande portata» che «sembrano giocare contro

qualsiasi ruolo della poesia o della letteratura nel problema della costruzione di una identità europea» (15): il «ritorno» delle culture locali (contro l'edificazione di una cultura cosmopolita – possibile fintanto che siano forti quelle nazionali); il declino delle avanguardie, sovranazionali per vocazione, alle quali l'ideologia di mercato ha reso il nemico «impredibile e inidentificabile» (17); la caduta della figura del poeta e dell'intellettuale civile, privato della delega pubblica; la contrazione del consumo di poesia «rispetto a una fortissima invasione da parte di altre forme di comunicazione sociale» (18). Ceserani non tenta di aggirare il problema, rimuoverlo o stornarlo in una *laudatio temporis acti*. La sua opinione è ponderata e distaccata: tali fenomeni sono visti nella loro essenziale ambiguità. L'ultimo, per esempio, ha il risvolto positivo dell'ampliamento del pubblico potenziale. L'«impressione» («una posizione mia che va discussa», *ibid.*) con la quale si chiude l'intervento è, però, all'insegna della «resistenza»: per quanto i nuovi *media* ne abbiano schiacciato il ruolo e sebbene non sia dalla letteratura che passa la costruzione di un'identità europea («mi pare che abbiano per ora deciso di partire dall'economia per arrivare forse alla politica», 15 – quel «forse» vale a sua volta un'intera conferenza) sarà ancora possibile uno spazio per la poesia intesa come «conversazione», come forma del testo capace di farsi attraversare dall'ironia non meno che dalla saggistica (19), sorta di campo linguistico d'incontro tra posizioni diverse.

Ed è proprio intorno al concetto di «differenza» che sembra costruirsi, dunque, l'idea di Europa di Remo Ceserani, anche grazie al dialogo a distanza con l'opera di Denis de Rougemont: «un'Europa delle differenze, o dell'unità attraverso le differenze» (46). L'espressione (e il riferimento a de Rougemont) compare più volte nel corso del volume, a rimarcare la convinta adesione di Ceserani alla prospettiva dello svizzero, anche a distanza di anni. Gli aspetti più originali della sua concezione sembrerebbero due. Da una parte, il forte e orgoglioso radicamento di de Rougemont nella tradizione politica della sua nazione, la Svizzera confederale, capace di far convivere pacificamente popolazioni parlanti quattro lingue diverse, divise e allo stesso tempo unite in cantoni relativamente indipendenti, senza dimenticare le tre diverse professioni di fede cristiana che insistono sul suo territorio. A

questo quadro bisogna pure aggiungere l'integrazione moderata ma significativa di immigranti da tutte le parti del mondo. Insieme agli altri Stati plurilinguistici e pluriculturali, come il Belgio, la Svizzera può fornire all'Europa un modello di costruzione multinazionale. Dall'altra parte, il secondo aspetto originale individuato da Ceserani nella concezione dello svizzero è «la peculiare commistione [...] di modernità secolare, radicalismo religioso, anticonformismo etico e apertura mentale» (43). Il critico italiano contrappone l'idea generica e superficiale delle «radici cristiane dell'Europa», slogan di molte figure politiche degli ultimi decenni, a quella contraddittoria e conflittuale offerta da de Rougemont: dalla sua prospettiva, la Croce cristiana, più che simbolo unificante, è segno di lacerazione (si pensi soltanto alle guerre di religione). L'Europa non è una civiltà omogenea, «basata sul retaggio greco-romano-cristiano» (44), ma uno «spazio di differenze e incontri di molte civiltà» (*ibid.*). Bisogna, insomma, allargare lo sguardo anche alle altre, e tante, culture che hanno avuto un ruolo nella formazione degli immaginari di ciò che chiamiamo Europa: mediorientale, celtica, germanica, scandinava, araba, slava. Di tutti questi influssi, il critico ricostruisce le genealogie con precisione e sintesi mirabili, giungendo a definire l'unità dell'Europa come «paradossale, basata su lunghi processi di omogeneizzazione e diversificazione» (45).

Come nota Beatrice Laghezza nella *Postfazione*, i «miti di fondazione finalizzati a saldare una comunità sociale sulla base di valori culturali invece che giuridici e civili» (136) si rivelano illusori. Nel saggio dal titolo *La costruzione dell'identità nazionale italiana e, in prospettiva, di quella sopranazionale europea*, Ceserani spiega quali siano state le motivazioni che portarono i risorgimentali a promuovere l'unità italiana sulla base della tradizione letteraria, più che sul diritto, determinando di fatto un'incertezza nell'identità nazionale ancora da risolvere. In prospettiva, appunto, anche l'identità sopranazionale europea non potrà realizzarsi compiutamente, secondo il critico, se non seguendo il modello «delle differenze» a cui si è fatto riferimento, e scartando quello illusorio di una presunta specificità europea, fondata su una «visione organicistica delle culture e dei popoli» (*ibid.*).

Seguendo questo proposito, sul versante letterario Ceserani ritiene anacronistica, «implicitamente o esplicitamente autoritaria» (121), l'imposizione di un canone nazionale rigido, come quello a suo tempo proposto da Francesco De Sanctis, preferendo a esso un modello di insegnamento della letteratura più aperto, secondo gli stimoli provenienti, per esempio, dalla geocritica: costruire mappe (come fa egli stesso nell'intervento dal titolo *L'immaginario europeo*) o passeggiare virtualmente tra gli scaffali di una biblioteca europea (come suggerisce Laghezza al termine della postfazione) può essere molto più efficace per realizzare la funzione che Ceserani attribuisce alla letteratura rispetto alle sorti europee, cioè «sviluppare, nei futuri cittadini europei, ciascuno sui testi più adatti allo scopo, la comprensione della complessità delle nostre esperienze e dei nostri ideali, e l'esperienza concreta del confronto fra la pluralità delle voci, che possono produrre cambiamento» (83).

Non è necessaria alcuna forzatura critica per rilevare l'estrema attualità delle riflessioni che Ceserani porta avanti negli otto saggi raccolti nel volume: identità e appartenenza, assimilazione e integrazione, coppie concettuali e nodi teorici di cui si discute diffusamente nel quinto saggio, non hanno mai smesso di essere argomenti all'ordine del giorno nell'agenda europea (e italiana). Così pure i concetti di «comunità, patrie, nazioni, federazioni» (93-102), legati all'idea di uomo e di mondo che si vuole trasmettere, chiamano in causa direttamente la coscienza civile dei cittadini italiani ed europei in una fase storica che vede la pericolosa affermazione di nuove e vecchie forme di nazionalismi. Il modello federale e pacifista propugnato da de Rougemont (e Ceserani) è quanto di più lontano possa esserci rispetto all'attuale configurazione istituzionale e pseudopolitica europea (si pensi al piano di riarmo da 800 miliardi recentemente proposto dalla Commissione europea, per fare un esempio). È significativo, infine, che l'ultimo articolo, *Allargare i confini*, si chiuda con una riflessione su programmi, strategie e scelte da attuare a scuola: lo si legga in continuità con i materiali per il dibattito pubblico sulle *Nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione* per scoprire quanto sia necessario tornare a ragionare sulle proposte di Ceserani.

L'autore

Davide Dobjani

Davide Dobjani è dottorando in Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma (XL ciclo).

Email: davide.dobjani@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/04/2025

Data accettazione: 30/04/2025

Data pubblicazione: 30/05/2025

Come citare questa recensione

Dobjani, Davide, "Remo Ceserani, *Un'idea diversa dell'Europa. Otto saggi sull'identità transnazionale europea*", «Gothic Technologies», *Tecnologie gotiche*, Eds. Anna Chiara Corradino – Massimo Fusillo – Marco Malvestio, *Between*, XV.29 (2025): 285-289.